

Andrea Desandr 

Quando amore non fa rima con onore

Un matrimonio che “non s’ha da fare” nell’Aosta di fine ’700

“Si qua voles apte nubere, nube pari”.
Se vuoi convenientemente ammogliarti, sposa una tua pari.
(Ovidio, *Heroides*, 9, 32)

“Je sous sign  – attesta *en foi* Jean-Marie Berluc, *chanoine de la Cath drale et cur  de Saint Jean* – certifie et d clare que le six septembre 1792 se sont present s devant moi par surprise dans ma maison curiale le sieur Jean-Joseph Pesse, fils du vivant spectacle Claude-Joseph Pesse avocat de cette ville, et Marie-Joseph fille Chenoz de la paroisse de Pr s Saint Didier;  tant arriv s   ma cure o  ils m’attendoient accompagn s de deux hommes que je ne connois point, mais que je pr sume  tre de la paroisse de la susdite fille, le sieur Joseph-Pesse s’exprimas aussit t en ces termes: «nous vous demandons votre b n diction nuptiale et nous nous marions en votre presence, et en presence de ces deux hommes», et en m me tems qu’il disoit «nous nous marions» il mit sa main sur celle de la fille, mais je n’ai entendu aucune parole de la part de la fille”¹.

Come non pensare a don Abbondio, seduto pensieroso – “Carneade! Chi era costui?” – su una “vecchia seggiola, ravvolto in una vecchia zimarra, con in capo una vecchia papalina”; alla visita indiscreta di Tonio, accompagnato da quello “scempiato di Gervaso”; all’esordio intraprendente di Renzo: “signor curato, in presenza di questi testimoni, quest’  mia moglie”; all’afasia di Lucia, imbacuccata con un tappeto dal sacerdote “per impedirle di pronunziare intera la formola”, o, per finire, al grido disperato di quest’ultimo: “Perpetua! Perpetua! tradimento! aiuto!”?

Ma le analogie con la celebre narrazione manzoniana – l’autore dei *Promessi sposi* all’epoca dei fatti aostani aveva appena sette anni – finiscono qui. Tanto per cominciare, la nostra vicenda nulla ha da spartire con il “verisimile romanzesco”, ma rientra a pieno titolo nella categoria, prediletta dal Manzoni stesso, del “vero storico”. Il contesto, inoltre,   assai diverso: non siamo nel seicentesco Ducato di Milano, appestato dal malgoverno spagnolo ancor prima che dal morbo, ma nel settecentesco *Duch  d’Aoste*, antico dominio sabauda che sta per essere travolto dalla tempesta rivoluzionaria (il 22 settembre 1792 la vicina Savoia verr  conquistata dalle truppe della Convenzione; Aosta, trasformata in un accampamento militare dall’esercito piemontese, diventer  presto un rifugio per molti savoiarda, soprattutto nobili ed ecclesiastici, in fuga dalla Rivoluzione). E ancora, i protagonisti di quella che il padre del nostro Renzo definir  una “t m rit  encore inouie dans ce dioc se” non tentano il matrimonio *par surprise* per difendersi dalla protervia di un signorotto malintenzionato, bens  per accorciare la distanza sociale che li separava: lei un’umile *servante*, lui un rampollo del patriziato cittadino. Ecco dunque gi  svelato il motivo di un gesto eclatante che senz’altro aliment  i mormorii della *bonne soci t * aostana, si tratta insomma di un amore inconciliabile con le convenzioni sociali dell’epoca, quindi contrastato. *In primis*, naturalmente, dal capofamiglia notabile, custode per antonomasia di quel patrimonio immateriale senza il quale quello materiale sarebbe stato ben poca cosa: “Fors l’honneur – recitava il motto araldico dei De Maistre, tra l’altro approdati ad

¹ ACEA, Parrocchia di San Giovanni, Cattedrale, mazzo n. 1 (1706-1799), lettera, firmata *J.-M. Berluc chanoine cur  de St. Jean d’Aoste*, datata 6 settembre 1792.

Aosta proprio durante gli eventi che mi accingo a narrare – nul souci”², all’infuori dell’onore, nessuna preoccupazione. E’ dunque comprensibile lo sconforto, per non dire l’angoscia più nera, in cui sprofondò lo *Spectable avocat* Claude-Joseph, padre del trentenne Jean-Joseph, dopo il matrimonio clandestino osato dal figlio; la rispettabilità e la reputazione della famiglia Pesse risultavano pesantemente minacciate proprio nel momento in cui l’illustre *chef de famille*, “qui joui de l’estime publique”³, era giunto all’apice della sua brillante carriera: in una lettera, su cui ci soffermeremo tra breve, l’avvocato dichiara con orgoglio di aver avuto “l’honneur d’avoir été nommé par Sa Majesté Capitaine lieutenant de la Milice urbaine, Avocat de ville et Conseiller Commis”⁴.

L’intollerabile comportamento del giovane imponeva dunque una reazione tempestiva ed incisiva, era infatti inconcepibile che un amorazzo a dir poco sconveniente rischiasse di compromettere irreparabilmente il buon nome di una delle famiglie più in vista della città. L’avvocato Pesse, “docteur en droit Civil et en droit Canon”, sapeva bene che l’obiettivo dell’agguato teso al canonico Berluc non era stato raggiunto solo per un lieve vizio procedurale, il silenzio cioè della promessa sposa, non a caso puntualmente sottolineato dal curato nella sua relazione. Se la ragazza avesse espresso *apertis verbis* il suo consenso alle nozze in presenza dei testimoni (*sponsalia per verba de praesenti*, secondo la formula canonica), il matrimonio, nonostante il sacerdote non consenziente, sarebbe stato, come sentenza Agnese per vincere la riluttanza di Lucia: “bell’è fatto, sacrosanto come se l’avesse fatto il papa”⁵.

Il fallimento del matrimonio *à la Gaulmine*, così veniva chiamato in Francia, lungi dal placare le ansie del padre, rivelava piuttosto la cocciuta determinazione del figlio; le austere paternali non avevano prodotto gli effetti desiderati, quindi, considerata l’inconsulta e reiterata disubbidienza all’autorità del *pater familias*, non rimaneva che ricorrere al potere persuasivo delle istituzioni. Approfittando della sua posizione, l’11 settembre del 1792, dunque cinque giorni dopo il matrimonio a sorpresa, l’*avocat de ville* scrive niente di meno che a Pietro Giuseppe Graneri, dal 1790 ministro degli Interni del regno sabauda.

La missiva, conservata presso l’Archivio di Stato di Torino⁶, rivelando l’importanza dell’onore – prezioso capitale simbolico da incrementare e proteggere ad ogni costo – nelle strategie del

² Il motto è inciso sulla tomba di Joseph De Maistre (Torino, via Garibaldi n. 25, Chiesa dei Santi Martiri). L’oracolo della controrivoluzione, assieme ad altri membri della famiglia (tra cui il celebre Xavier), era giunto ad Aosta il 26 settembre 1792, prima tappa dell’esilio causato dall’inarrestabile avanzata dei *patriotes*.

³ La considerazione, tratta da una lettera su cui torneremo più avanti, è del *juge mage* – la carica più alta della magistratura del *Duché* – Giovanni Battista Foassa-Friot.

⁴ Pesse era stato nominato *avocat de ville* nel 1776, in occasione della riforma dell’amministrazione cittadina voluta dall’allora intendente reale Aimé-Louis-Marie Vignet des Étoles. Il *Conseil des Commis*, dal 1536 massimo organo di governo della Valle, dopo l’emanazione, da parte di Vittorio Amedeo III, del *Règlement particulier pour le Duché d’Aoste* (1773), era stato ridotto ad un mero apparato di facciata con funzioni di carattere consultivo. Esserne membro, comunque, significava ancora poter vantare un titolo di elevato prestigio (Cf. A. Désandré, *Aosta dal 1773 al 1814: amministrazione ed élites tra riforme, rivoluzioni e controrivoluzioni*, in T. Omezzoli (a cura di), *Il Comune di Aosta. Figure, istituzioni, eventi in sei secoli di storia*, Aosta 2004, pp. 129, 228).

⁵ Nonostante la strenua lotta contro la clandestinità inaugurata dal Concilio di Trento, il matrimonio a sorpresa, se condotto rispettando i crismi formali necessari, poteva comunque essere considerato valido, anche se il parroco era stato costretto ad assistere allo scambio della promessa tra i nubendi con la forza o l’inganno. La Chiesa post-tridentina – proseguendo l’antica tradizione romana ben sintetizzata dal giurista Ulpiano: “consensus facit nuptias” – continuava quindi a fondare la sacramentalità del vincolo matrimoniale sul consenso degli sposi, non su quello del sacerdote, e tanto meno su quello dei genitori. Ottime sintesi del complesso dibattito storico-teologico concernente la validità dei matrimoni in D. Lombardi, *Matrimoni di antico regime*, Bologna 2001, pp. 109-118, e D. Quagliani, “*Sacramenti detestabili*”. *La forma del matrimonio prima e dopo Trento*, in S. Seidel Menchi e D. Quagliani (a cura di), *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, Bologna 2001, pp. 61-79.

⁶ AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all’interno, Lettere di particolari*, Foa, marzo n. 52 (Foassa-Friot Giovanni Battista, *juge mage* in Aosta, fasc. 1789-98), lettera, firmata *avocat Pesse*, dell’11 settembre 1792 allegata alla lettera autografa, relativa allo stesso argomento e datata 21 settembre 1792, del giudice Foassa-Friot. Il fascicoletto contiene anche una copia, nella sostanza identica a quella conservata in ACEA, della summenzionata relazione del canonico Jean-Marie Berluc. La lettera di Claude-Joseph Pesse è indirizzata ad una non meglio

prestigio miranti a promuovere la distinzione sociale, rappresenta una bella testimonianza relativa all'autopercezione del proprio status da parte di un notevole di provincia.

Malgrado l'amplificazione retorica dettata dalla circostanza, il dramma interiore emerge in tutta la sua portata sin dall'incipit: "je prend la respectueuse liberté – scrive Claude-Joseph – d'implorer votre puissante protection dans un événement singulier qui met toute ma famille dans une véritable affliction et abrège mes jours". L'avvocato, dopo aver chiarito che suo figlio, non avendo terminato il *Cours des belles lettres* a causa di non meglio specificate "indispositions qui lui sont survenues", era dedito all'amministrazione dei beni di famiglia, illustra brevemente la genesi e gli sviluppi di quella relazione scandalosa che i due innamorati tentarono di ufficializzare *in facie ecclesiae* tramite un "matrimonio gran destino" (così l'Agnese del *Fermo e Lucia*, intendendo "clandestino").

Tutto iniziò quando Pesse padre chiese ad un amico fidato di procurargli "un domestique femelle qui par sa beauté ne fut pas dans le cas de gagner des coeurs". Missione, a quanto pare, compiuta, perché la persona incaricata assicurò il committente di aver individuato una ragazza che poteva essere considerata: "le remède contre la tentation à cause de ses défauts corporelles". Ma, evidentemente, "ses défauts" non erano tali da inibire le attenzioni del figlio del padrone di casa. Quando quest'ultimo subodorò la tresca, sorpreso che un aspetto tanto ributtante potesse celare un qualche fascino, chiese spiegazioni al giovane, il quale, tranquillizzandolo, gli rispose che non era certo così imbecille da "s'attacher à une borgne toute marquée de la petite verole (vaiolo) et encore peu favorisée des biens de ce monde". Ma, di lì a poco, un "coup de la providence", sgombrando il campo da ogni equivoco, finì per confermare i peggiori sospetti: grazie alla brutta copia di una lettera, destinata dal figlio all'amata momentaneamente lontana, finita inavvertitamente tra le carte paterne: "je découvris – dichiara sconcolato Claude-Joseph – leur ruse et toutes leurs liaisons".

Dopo i rimproveri "tout à fait paternels", il giovane optò per la fuga e, rimanendo al racconto del padre, vagabondò alcuni giorni per poi trovare rifugio a Pré Saint Didier, presso la madre e i fratelli di Marie-Joseph Chenoz, la povera *servante* che, abbandonando il suo villaggio montano per guadagnarsi da vivere nella casa di un *gros bonnet* dell'élite aostana, si era macchiata di una colpa imperdonabile: "eut le malheur pour moi et toute ma famille – accusa il suo padrone – de se faire affectionner mon [...] fils". Il disonore giunge dunque dall'esterno, si insinua come una serpe nel nido familiare, e "arriva attraverso le donne che sempre si mettono dal lato della vergogna"⁷.

La fuga d'amore, mettendo seriamente a repentaglio l'onorabilità dei Pesse, mobilita tutti i membri della famiglia, ma nonostante le pressioni dei fratelli maggiori, "le Recteur de l'Hôpital de la Charité – precisa il padre – et l'Économe de celui de la Sacrée Religion", e malgrado "tous ses parents et toutes les personnes de probité trouvoient le mariage tout à fait inconsideré et déshonorant", Jean-Joseph non demorde. Anzi, tenta di ottenere il riconoscimento del fidanzamento *per verba de futuro*⁸ da parte del canonico Berluc, cosa che naturalmente, senza l'acconsentimento dell'insigne genitore, il curato non gli concede. A questo punto, disperato, Claude-Joseph cerca anche di farlo arrestare, ma il giovane, rendendosi irreperibile, evita il provvedimento per poi, il 5 settembre, costituirsi spontaneamente. Il maggiore Jean-Pierre Centurion, allora massimo responsabile dell'ordine pubblico nel capoluogo, convince quindi il ribelle a stemperare le tensioni famigliari inscenando un ritorno del "figlio prodigo". Jean-Joseph

specificata *Excellance*, quindi non esplicitamente a Graneri, ma, considerati sia il titolo onorifico sia la collocazione archivistica della missiva, non mi pare possano sussistere dubbi sull'identità del destinatario.

⁷ M. Perrot, *Drammi e conflitti familiari*, in Ph. Ariès e G. Duby (a cura di), *La vita privata dall'Impero romano al Novecento*, Bari 1990, vol. IV (*L'Ottocento*), p. 214.

⁸ La distinzione tra promessa (*per verba de futuro*) e matrimonio (*per verba de praesenti*) fu introdotta dal teologo Pietro Lombardo sullo scorcio del XII secolo e da allora rimase un costante punto di riferimento sia per la dottrina canonistica che per la prassi consuetudinaria. "La promessa (il consenso *per verba de futuro*) – scrive Lombardi in *Matrimoni* cit., p. 30 –, anche se accompagnata dal giuramento, è scioglibile; mentre il consenso espresso *per verba de praesenti* costituisce il matrimonio con i suoi requisiti di unità e indissolubilità".

li per li accetta la proposta di riappacificazione, ma la mattina seguente, prima di presentarsi al padre, piomba nell'abitazione del summenzionato Berluc con la promessa sposa e i testimoni in modo da, come consiglia la scaltra vedova manzoniana, "chiapparlo all'improvviso, che non abbia tempo di scappare" per strappare con l'inganno la benedizione nuziale.

Dopo la clamorosa incursione, a nulla valgono, se non a causare una nuova evasione di Jean-Joseph dalla casa paterna, le pressioni sulla famiglia Chenoz – "après la parole donnée, la dite fille avec sa mère ne voudrent s'y tenir" – e gli ulteriori interventi del *Commandant du Duché*⁹ – "très porté pour maintenir la paix dans les familles" – e del già citato maggiore tesi "à terminer ces liaisons ridicules". Un "père exploré qui se voit déshonoré", talmente afflitto da essere "detenu dans son lit par fièvres continues", cosa poteva ancora fare per impedire "toutes plus grandes liaisons et tous les funestes effets qui purroient s'en suivre", se non rivolgersi direttamente all'alto esponente governativo che, in quanto responsabile dell'armonia interna allo stato, doveva senz'altro avere a cuore anche la pace interna alle famiglie?

Il ministro Graneri, da parte sua, per quanto certamente molto assorbito dalla criticità del momento in cui si trova ad agire (sin dai primi mesi del 1792 la "grande peur" della Rivoluzione scuote le campagne piemontesi e l'esercito francese è ormai vicinissimo ai confini del regno)¹⁰, riesce comunque a ritagliarsi un po' di tempo per occuparsi della questione. D'altro canto la famiglia, a sua volta una sorta di monarchia paterna, è il fondamento stesso dello stato monarchico, ne garantisce la continuità e soprattutto la stabilità. E se l'*auctoritas* dei padri viene messa in discussione dai figli, anche quella del re, "vrai père de ses sujets"¹¹, ne risente, magari fino al punto di rendere addirittura possibile il "parricidio" (il cittadino Capeto, Luigi XVI, verrà ghigliottinato il 21 gennaio 1793). Potere pubblico e potere privato debbono dunque collaborare: "Per sottrarre lo Stato alle mani del popolo – sosteneva il visconte Louis de Bonald – bisogna sottrarre la famiglia alle mani delle mogli e dei figli", e la sopravvivenza di un regime monarchico, ribadiva il campione europeo della reazione, non può che essere subordinata a questo imperativo categorico: "Rafforzare il potere domestico, elemento naturale del potere pubblico, e consacrare la completa dipendenza delle mogli e dei figli, pegno della costante obbedienza dei popoli"¹².

Per noi, oggi, è un atteggiamento pressoché inimmaginabile, ma nel XVIII secolo, per i motivi anzidetti, è del tutto normale che un ministro si scomodi per una faccenda a prima vista di nessuna rilevanza istituzionale: i panni sporchi, nell'*ancien régime*, non si lavano solo in famiglia, specialmente quando si tratta di matrimoni, perché, secondo la concezione aristotelica dell'uomo (animale sociale e politico) allora in auge, i partner devono unirsi, come ammoniva il neoscolastico Alonso de la Veracruz, "sine offensa, et periculo societatis politicae"¹³.

Graneri, tornando al nostro caso, prima di prendere eventuali provvedimenti chiede ulteriori delucidazioni al *juge mage* Giovanni Battista Foassa-Friot, il quale risponde celermente inviando a Corte una lettera scritta di pugno¹⁴. La relazione del giudice, molto dettagliata, oltre alle

⁹ Si tratta del cavalier De Villafalletto, comandante del Ducato dal 1789.

¹⁰ Cf. G. Ricuperati, *Lo stato sabaudo nel Settecento*, Torino 2001, pp. 286-7.

¹¹ L'affermazione è dell'intendente Vignet des Étoles. Riportata in F. Negro, *Nota sulla riforma del consiglio della città di Aosta*, in BAA, III (1983), p. 62.

¹² Citazioni tratte dal discorso "per l'abolizione del divorzio" pronunciato da Bonald alla Camera dei deputati parigina il 26 dicembre 1815. I passi su riportati sono pubblicati in M. Perrot, *Il trionfo della famiglia*, in Ph. Ariès e G. Duby (a cura di), *La vita privata* cit., IV, p. 81.

¹³ La citazione – riportata in Lombardi, *Matrimoni* cit., p. 86 – è tratta dallo *Speculum coniugiorum* (1556) del teologo agostiniano Alonso de la Veracruz, esponente di spicco della cosiddetta Seconda Scolastica presso l'Università di Salamanca.

¹⁴ AST, Corte, *Materie politiche per rapporto all'interno, Lettere di particolari*, Foa, mazzo n. 52 (Foassa-Friot Giovanni Battista, *juge mage* in Aosta, fasc. 1789-98), lettera autografa datata 21 settembre 1792. Riguardo all'interessante figura di Foassa-Friot, ex superintendente plenipotenziario della città di Carouge, una delle personalità più rilevanti del regno sabaudo pre-rivoluzionario, cf.: D. Carpanetto, *Un fonctionnaire éclairé au service de la ville nouvelle: l'Intendant Jean-Baptiste Foassa-Friot*, in *Bâtir une ville au siècle des lumières*.

delicate implicazioni giuridiche della vicenda, ci permette di capire meglio le motivazioni profonde della disperazione del povero Claude-Joseph.

Dalla missiva riservata, protocollata presso la Segreteria di stato per gli affari Interni, sappiamo che lo spettabile avvocato aostano esercitava la sua *patria potestas* su una famiglia piuttosto numerosa: dieci figli, di cui quattro nati dal matrimonio con l'*honorable* Marie-Joseph, figlia del “feu spectable avocat Jean Baptiste Bens” di Verrès, e sei (nel 1792 ancora tutti minorenni) dall'unione con un altro pollone del notabilato locale, la *demoiselle* Marie-Anne-Thérèse Ansermin. Il ribelle, nato il primo gennaio 1762¹⁵, il maschio più giovane dei tre di primo letto, un trentenne che, non avendo terminato gli studi, gestisce gli affari domestici per conto del capofamiglia, al cospetto dei fratelli maggiori sembra assumere i connotati della classica pecora nera: il primogenito, il *notaire royal* Joseph-Panthaléon, aveva sposato “une honnête demoiselle bourgeoise de cette ville”¹⁶ e si guadagnava pane e stima “exerçant l'économat de l'Hôpital de la Religion des S^{ts} Maurice et Lazzare”, mentre il secondo, “Reverend Sieur Jean-Baptiste Pesse prêtre”¹⁷, svolgeva le funzioni, come suaccennato, di economo e rettore dell'*Hôpital de Charité*. Anche la sorella, Marie-Joseph, “mariée – specifica Foassa-Friot – au notaire Guichardaz, exerçant une des places de procureur de ce siège”, aveva saputo onorare la famiglia con un'alleanza matrimoniale degna del suo nome.

Il quadretto familiare illustrato nella comunicazione al ministro sembra poi rivelare, seppur tra le righe, il vero motivo dell'avvilimento paterno: l'anomalia dissonante rappresentata da Jean-Joseph rispetto alla posizione socialmente coerente degli altri figli va forse interpretata tenendo conto sia del percorso esistenziale del *chef de famille*, sia della sua situazione economica. Il *juge mage* ci informa che il *conseiller commis* – dal punto di vista del prestigio la più alta carica, a livello locale, a cui poteva aspirare un notevole valdostano – grazie a “ses talents est sorti de la condition de son père, qui exerçait le métier de tanneur”. Claude-Joseph, figlio di un conciatore di pelli, era dunque un *parvenu* e, in quanto protagonista di una formidabile, ma anche repentina arrampicata sociale, probabilmente investiva molte più energie dei suoi pari di antica schiatta per tutelare e consolidare lo *status* conquistato. Una simile traiettoria ascendente rendeva infatti assai precaria la posizione di arrivo, e un “mariage tout à fait inconsidéré et déshonorant”, per di più abbinato ad una modesta condizione economica (“une fortune [...] médiocre”, secondo il giudice), rischiando di riesumare quel passato che, socialmente parlando, non poteva certo essere cancellato da una sola generazione, rischiava di azzerare i sacrifici di una vita e le aspettative ad essi connesse.

La consistenza non eccezionale del patrimonio¹⁸, in particolare, rappresentava forse la maggiore preoccupazione per il futuro del “buon nome”, d'altronde cos'era la famiglia se non “un nome,

Carouge: modèles et réalités, Carouge 1986, pp. 148 e sgg.; C. Dionisotti, *Storia della magistratura piemontese*, II, Torino 1881, p. 355; J. Nicolas, *La Savoie au XVIII siècle*, II, Paris 1978, pp. 670, 673, 822, 873, e Désandré, *Aosta dal 1773 al 1814* cit., pp. 141-3.

¹⁵ ACEA, Registri di battesimo della parrocchia di San Giovanni, vol. 1 BMD (1760-1799), anno 1762.

¹⁶ Si tratta di Marie-Françoise, “fille de feu le Sieur Notaire collégié et conseiller de ville Antoine-Joseph Savoye”, una delle personalità più insigni del notabilato aostano della seconda metà del XVIII secolo: sindaco del capoluogo nel 1769, rimarrà membro dell'amministrazione cittadina sino al 1793, data del decesso (notizie reperibili in Désandré, *Aosta dal 1773 al 1814* cit., pp. 131-2, e in ANA, Tappa di Aosta, Bussoz J.-Pantaléon notaire, vol. 307, *Acte de division des biens immeubles de l'hoirie de Spectable avocat Claude-Joseph Pesse en deux lots entre ses fils Rd. Sieur Jean-Baptiste, Sieur Jean-Joseph et Claude-Joseph son petit fils d'une part et Sr.s Pierre-Alexandre, Claude-César et Jean-Léger d'autre*, 11 luglio 1795, p. 73 e sgg.).

¹⁷ Così viene connotato nel suo testamento, fonte da cui ho tratto altri nominativi concernenti la famiglia Pesse (ANA, Tappa di Aosta, Bussoz J.-Pantaléon notaire, vol. 307, *Testament fait par Rd. Jean-Baptiste Pesse*, 9 ottobre 1793, p. 115).

¹⁸ L'atto di divisione summenzionato (nota 16), rogato dal notaio Bussoz alcuni mesi dopo il decesso di Claude-Joseph Pesse, ci fornisce una panoramica dettagliata del patrimonio immobiliare dell'avvocato. La stima complessiva dei beni elencati – alcuni edifici (tra cui l'abitazione aostana in *rue des Affaires*, attuale via Festaz), una cascina a Sarre e varie altre proprietà agricole – ammonta alla non disprezzabile cifra di 51 246 lire piemontesi, ma occorre tenere conto che la massa ereditaria andava suddivisa in sei parti. Non a caso, dopo aver affermato che “sa fortune est médiocre”, Foassa-Friot specifica: “surtout eu égard à sa nombreuse famille”.

un sangue, un patrimonio materiale e simbolico, ereditato e trasmesso”¹⁹? Considerando i numerosi figli, le strategie successorie, al fine di evitare un’eccessiva polverizzazione delle proprietà, andavano calibrate scrupolosamente. Certo, in casa Pesse rimanevano pur sempre sei minorenni, di cui ben quattro maschi, da sistemare dignitosamente, problema comunque procrastinabile vista la giovane età degli interessati. Per quanto concerne invece i quattro adulti, nati dal primo matrimonio, sino all’imprevisto innamoramento di Jean-Joseph i destini individuali sembravano aver preso la giusta piega: il primogenito, solitamente l’erede designato²⁰, esercitava una professione rispettabile ed aveva contratto un buon matrimonio; per il secondogenito, avviato alla carriera ecclesiastica, e per la figlia, ben maritata, l’eredità risultava già preclusa, mentre il maschio rimasto, a trent’anni ancora senza un impiego e in tutto dipendente dal padre, sembrava ormai votato al celibato. Alla luce di tali considerazioni, le nozze clandestine con *persona indigna* azzardate dal giovane notevole, “di grave scapito al decoro della casa”²¹, potrebbero assumere un nuovo significato; siamo forse di fronte ad un fenomeno – esaminato a fondo soprattutto dagli studiosi dei vertici sociali veneziani e fiorentini – abbastanza diffuso nelle élites settecentesche: la ribellione cioè “dei cadetti alle strategie familiari che imponevano la loro esclusione dal mercato matrimoniale”²². In generale, la ricerca stessa, da parte dei giovani patrizi, di una partner negli ambienti sociali inferiori parrebbe indotta proprio dalla loro emarginazione rispetto ai circuiti endogamici notabili.

Ad ogni modo – e riprendiamo così le valutazioni dell’alto funzionario regio interpellato da Graneri – Foassa-Friot, a differenza dell’*avocat de ville*, non considera affatto *ignominieux* il connubio Pesse-Chenoz, al massimo, scrive, “pourrait être envisagé comme inconsidéré, non convenable, et propre à troubler la paix de la famille Pesse”. Ma aldilà dell’inopportunità sociale dell’unione, secondo il magistrato il vero problema è di carattere giurisprudenziale, perché si tratta di stabilire “la nullité, ou validité, d’un mariage douteux”; tema alquanto spinoso, da secoli causa di forti attriti tra due corpi normativi, quello canonico e quello civile, che teoricamente, secondo il principio di *concordia iuris*, avrebbero dovuto invece armonizzare i rispettivi intenti. Questione intricatissima, quest’ultima, da cui ci terremo prudentemente alla larga, basti qui la saggia considerazione del giurista sensibile alla cultura dei Lumi: in tali circostanze, avverte Foassa-Friot, conviene vigilare affinché “la puissance temporelle ne s’expose à exéder les bornes qu’elle s’est prescrite”. Comunque, nel caso l’avvocato Pesse intendesse percorrere fino in fondo la strada intrapresa, secondo il giudice potrebbe sempre appellarsi al Senato, avvalendosi di una disposizione – tesa a salvaguardare, in nome di atavici assetti sociali, la stabilità delle famiglie – emanata proprio due giorni dopo l’assalto alla Bastiglia, primo scossone alla rigida società cetuale che la norma intendeva invece preservare. Secondo tale editto (16 luglio 1789, comma 7): “le Magistrat est autorisé par le Roi à donner les provisions économiques qu’il croira les plus propres pour empêcher de tels mariages, et pour punir ceux qui les contractaient”.

Non sappiamo né se Claude-Joseph imbocca la via indicata dal *juge mage*, né se Graneri prende qualche iniziativa al riguardo (l’esercito rivoluzionario invade la Savoia proprio mentre la lettera di Foassa-Friot viaggia verso Torino; pare dunque lecito supporre che, nel pieno di un’emergenza bellica, il ministro avesse ben altro di cui occuparsi). Conosciamo invece le mosse dei caparbi promessi sposi, per nulla scoraggiati da proibizioni, minacce, dilleggi e pressioni di varia natura, anzi, decisi più che mai a coronare il loro amore “sconsiderato”.

Mentre il loro avversario cerca il supporto delle alte sfere governative, i due innamorati tentano di riavvicinarsi a quella Chiesa che sì li aveva respinti, ma che in ogni caso rimaneva l’unica

¹⁹ M. Perrot, *Funzioni della famiglia*, in Ph. Ariès e G. Duby (a cura di), *La vita privata* cit., vol. IV, p. 86.

²⁰ Il suo primo figlio, Claude-Joseph, omonimo del nonno, sin dal nome proprio sembrava a sua volta destinato a rappresentare la continuità familiare.

²¹ La considerazione, riguardante il ruolo dei capifamiglia in materia di matrimoni, è del teologo barnabita Antonio Bigatti (XVII sec.), citata in Lombardi, *Matrimoni* cit., p. 391.

²² *Ibidem*, pp. 388-9.

istituzione in grado di scavalcare la volontà di un genitore dissenziente²³. Jean-Joseph e Marie-Joseph si rivolgono quindi a Paul-Joseph Solaro di Villanova, vescovo di Aosta dal 1784, sottoponendogli una commovente supplica per chiarire la loro posizione e le loro intenzioni²⁴. Assicurano innanzitutto che la loro relazione, così ostacolata, è frutto di “amour réciproque et inspiration divine”, ed è questo l’unico motivo per cui vogliono “se prendre l’un l’autre en mariage comme vrais et légitimes époux à la face de notre Sainte Mère l’Église”. E se hanno ceduto, dopo il fidanzamento negato, alla “téméraire faiblesse” di rischiare la scomunica con un matrimonio a sorpresa, è solo perché fanno “dépendre de cette union le bonheur de leur vie terrestre”. Infine, desiderando sinceramente “reparer leur faute du mieux qu’il est possible et revetir leur mariage des formalités prescrites par les loix”, si prostrano, “vraiment contrits et humiliés”, ai piedi del *Monseigneur* per implorare un intervento autorevole e risolutore. In materia di *sponsalia*, come aveva confermato il Concilio di Trento, l’unica volontà determinante – “fiat voluntas tua” – è quella del Padre, non quella paterna; gli imperscrutabili disegni della provvidenza non sempre sono in linea con le raffinate strategie relazionali finalizzate a garantire onore e interessi, quindi, quando si tratta di decidere su un’unione dettata dall’“*inspiration divine*”, l’ultima parola spetta alla Chiesa. E sarà infatti il vescovo a scrivere l’ultimo atto di questa tormentata commedia: il 10 ottobre del 1792, rispondendo all’istanza dei promessi, Solaro di Villanova autorizza le tanto agognate nozze. Dopo aver elencato le penitenze per la loro eccessiva sfrontatezza – “dejeuner un jour par semaine pendant l’espace de six mois [...], visiter pendant une année, tous les jours de fête et dimanches, l’Église paroissiale du lieu où il feront leur résidence et [y] réciter, ou ailleurs, dévotement et à genoux le rosaire” – il prelado ordina ai supplicanti di recarsi dal reverendo Charles-Jérôme Millet, *chanoine pénitencier* della Cattedrale, il quale, non senza aver prima sgravato la loro coscienza dai peccati comportanti scomunica, “leur donnera la bénédiction nuptiale dans la forme et manière prescrite par le rituel Romain”. Due giorni dopo – con dispensa dalle pubblicazioni, al fine di aggirare la scontata disapprovazione di genitori e parentado – i due giovani finalmente convolano a nozze²⁵. La povera Marie-Joseph Chenoz, figlia di un “médiocre paysan”, sposando un *rentier* – così, all’alba del XIX secolo, verrà connotato il marito nei documenti istituzionali²⁶ –, a soli ventun anni passa dalla condizione di serva a quella di padrona (dal censimento del 1802 risulta che i coniugi Pesse, genitori della piccola Marie-Françoise, hanno una domestica a servizio)²⁷. I

²³ Cf. *ibidem*, pp. 36-7.

²⁴ ACEA, Parrocchia di San Giovanni di Aosta, Cattedrale, mazzo n. 1 (1706-1799), lettera (firmata, ma non datata) dei supplicanti e una copia della risposta del vescovo Solaro di Villanova, datata 10 ottobre 1792.

²⁵ ACEA, Registri di matrimonio della parrocchia di San Giovanni di Aosta, vol. 1 BMD (1760-1799), matrimonio Pesse-Chenoz, 12 ottobre 1792.

²⁶ Nel 1806 Jean-Joseph risulta iscritto nella lista, richiesta dal Vescovo alla Municipalità per individuare i fermieri delle parrocchie cittadine, dei trenta maggiori contribuenti fondiari della *paroisse de Saint Jean* (cf. A. Désandré, *Aosta nell’età napoleonica: stratificazione e mobilità sociale*, tesi di laurea depositata presso il Dipartimento di Storia della Facoltà di Lettere e filosofia dell’Università di Torino, relatore prof. F. Ramella, a.a. 1997/98, vol. II, pp. 76-8) e nel 1812 viene registrato con la qualifica di *rentier* nella *Liste des cent plus forts contribuables de la Commune d’Aoste* (ANP, F1 b II, Doire 3; documento microfilmato conservato presso la Biblioteca Regionale di Aosta, Fondo Valdostano).

²⁷ AHR, Fonds Ville, *Statistiques*, vol. 1 (1799-1803), *Tableau de la population de la Commune d’Aoste dressé en frimaire de l’an onze de la République française* (tutti i dati desumibili dalla fonte sono stati informatizzati dal sottoscritto). Anche l’età di Marie-Joseph, morta ad Aosta il 13 gennaio 1824 (ACEA, 2 BMD, Registri di morte della parrocchia di San Giovanni), è stata desunta dalla rilevazione statistica, perché gli atti anagrafici ecclesiastici, a tale proposito, appaiono lievemente imprecisi. Dall’atto di battesimo conservato presso l’archivio storico della parrocchia di Pré Saint Didier, compatibilmente con l’età dichiarata in occasione del censimento aostano (31 anni), risulta che la ragazza, figlia di Pierre Chenoz e Marie-Cathérine Carrel, sia nata il 28 giugno 1771. L’atto di morte, indicando un’età di “circa cinquant’anni”, non concorda invece pienamente con i dati ricavati dai registri parrocchiali di Pré Saint Didier. Dal “matrimonio sconsiderato” nacque una sola figlia, la summenzionata Marie-Françoise Pesse, che morendo il 30 luglio 1830 renderà orfano Hyppolite e vedovo l’avvocato Pierre-Antoine Bizel. [Informazioni tratte dalla *Consegna dell’eredità* del canonico Jean-Baptiste Pesse († 23 gennaio 1837), effettuata dall’avvocato Bizel il 20 maggio 1837 presso l’Ufficio del Registro di Aosta a causa dell’infermità di Jean-Joseph,

sentimenti, favorendo una sorprendente promozione sociale, erano dunque riusciti ad inceppare i collaudati meccanismi di autoriproduzione tipici delle élites d'antico regime, senza tuttavia spingere gli eventi sino a quei livelli di tragicità che caratterizzano i drammi passionali di cui è così ricca la letteratura occidentale. Del resto, oltre che dall'urto dirompente della Rivoluzione francese, il tramonto dell'*ancien régime* fu determinato anche da quella che Edward Sorther ha definito la "rivoluzione del sentimento", il passaggio cioè dal "matrimonio d'interesse" combinato dai genitori, al "matrimonio d'amore" con motivazioni erotico-sentimentali, libero dai controlli della parentela e della comunità²⁸.

Jean-Joseph, la pecora nera della famiglia Pesse che nel 1792 riesce a ribellarsi alla monarchia paterna, di lì a qualche anno – aderendo a quelle che Monsignor Duc considerava "idee malsane sui diritti dell'uomo, sull'emancipazione sociale e la libertà individuale"²⁹ – si ribellerà anche all'assolutismo monarchico: nel 1801, ad un anno di distanza dal passaggio di Napoleone in città, lo ritroviamo in una lista dei "citoyens plus notables de l'endroit" fatta compilare dal sottoprefetto per individuare i cittadini idonei ad amministrare il capoluogo, e il 2 brumaio dell'anno XIII della Repubblica francese (24 ottobre 1804) figurerà tra i componenti del primo Consiglio comunale eletto dai cittadini. Membro dell'amministrazione aostana per tutto il periodo napoleonico, verrà poi riconfermato consigliere anche dopo il crollo dell'Impero³⁰.

Già amareggiato oltremisura dal disonore procuratogli dal figlio, allo spettabile *avocat de ville*, nonché *capitaine* e *commis*, Claude-Joseph Pesse il fato risparmierebbe almeno il crollo, sotto i colpi delle armate rivoluzionarie, di quel "piccolo mondo antico", il *Duché d'Aoste*, che lo aveva visto fra i protagonisti più illustri. L'avvocato muore il 2 febbraio 1795³¹, pochi mesi dopo la massiccia controffensiva dei *miliciens d'Aoste* che evitò l'occupazione del capoluogo da parte dell'esercito francese, e ben tre anni prima dell'erezione, nell'allora piazza San Francesco, dell'*Arbre de la liberté*. E se è vero, come assicurava il contemporaneo Kant, che chi non è più continua comunque, reputazione permettendo, a possedere il *buon nome*³², allora Claude-Joseph, nell'ultima stagione della sua vita così impensierito dall'onore, avrebbe senz'altro potuto chiudere in pace il proprio tempo: quel "mariage déshonorant", a quanto pare, non aveva affatto intaccato la sua *bona fama*. A lui che, figlio dell'umile *tanneur* Jean Pesse, non poteva vantare nemmeno una goccia di sangue blu nelle vene, la comunità aveva infatti tributato gli onori funebri riservati all'aristocrazia: "sepultus fuit – ricorda l'atto di morte – more simplicium nobilium".

l'unico fratello del defunto ancora in vita. Il documento è conservato presso l'archivio dell'Agenzia delle Entrate di Aosta].

²⁸ Cf. P. Macry, *La società contemporanea. Una introduzione storica*, Bologna 1992, p. 118, e M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna 2000, pp. 246-7.

²⁹ La frase di Monsignor Auguste Duc, storico della chiesa valdostana, è citata in A. Zanotto, *Temoignages et documents pour l'histoire de la Vallée d'Aoste pendant la Révolution et l'Empire*, estratto da BASA, XLII (Aoste 1965), p. 185.

³⁰ Cf. Désandré, *Aosta dal 1773 al 1814 cit.*, pp. 231-4, 240, 242.

³¹ ACEA, Registri di morte della parrocchia di San Giovanni, vol. 1 BMD (1760-1799), anno 1795.

³² Cf. I. Kant, *La metafisica dei costumi*, Bari 1991 (I ed. Königsberg 1797), pp. 117-18